



Matteo Renzi e Maria Elena Boschi alla conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri FOTO LAPRESSE

I malumori, poi l'accordo sul ruolo del Parlamento

La bandiera è stata piantata, segna confini, passaggi e percorsi, obiettivi, soprattutto. Era importante farlo per rispettare il cronoprogramma. Poi però la storia anziché chiudersi comincia adesso. «Le funzioni del nuovo Senato? Sarà uno degli aspetti che dovrà essere approfondito in Parlamento» ammette il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi mentre il presidente Renzi accanto fa sì con la testa e il sottosegretario Delrio resta immobile. «Oggi c'è stato l'antipasto, un inizio di percorso, un buon avvio. Vediamo se poi ci sarà il lieto fine» ammicca il premier. Che resta positivo, anche ottimista, usa il tono solenne dei momenti che possono segnare una vita ma sembra abbandonare quel tono di sfida e ultimativo che spesso non serve. Anzi: è dannoso.

Dopo 48 ore di tempesta sembra affacciarsi - almeno per un po' - il sereno sul campo minato delle riforme. Si comincia, si parte. L'obiettivo è uno: superamento del bicameralismo perfetto e semplificazione. Il percorso per raggiungerlo ha paletti precisi che Renzi snocciola uno via l'altro: «No alla doppia fiducia, no al voto su materie di bilancio, no all'elezione diretta, nessuna indennità per i membri del nuovo Senato». Il punto è che, spiega un ministro del governo fuori da palazzo Chigi, «restando fermo l'obiettivo finale da tutti condiviso e che nessuno ha mai smesso in discussione a cominciare dal presidente Grasso, molto di tutto il resto può cambiare nelle quattro letture parlamentari che cominciano ora il loro cammino. Su questo presupposto, e solo su questo, il governo ha approvato all'unanimità il disegno di legge costituzionale».

La riunione a palazzo Chigi era prevista per le tre del pomeriggio. Ma slitta di un'ora. Tra la mattina e l'ora di pranzo è tutto in movimento. Lo scontro iniziato domenica mattina tra premier e presidente del Senato non si placa. Anzi, si allarga. A Renzi conti-

... **Grasso: «Io sono sempre stato iscritto al partito di Davide, combatto contro i Golia»**

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Critico il ministro Giannini: «Inconsueto che il governo presenti la proposta di legge». Un altro ministro: «Molto cambierà in Aula». È la mediazione trovata prima del Cdm

... a non andare giù che la seconda carica dello Stato sia sceso in campo per dire che «nella riforma proposta dal governo ci sono contraddizioni tecniche, giuridiche e costituzionali». Il presidente Grasso spiega che si è trattato solo di consigli doverosi e necessari e rivendica il diritto di esprimere le sue opinioni. Il che non mette «assolutamente in dubbio la sua terzietà» ma d'altra parte nella vita è sempre stato iscritto a un solo partito, «quello di Davide contro Golia». Un botta e risposta che non cenna a finire. Poi arrivano le parole del ministro Stefania Giannini consegnate a Radio Città Futura: «È un po' inconsueto che sia il governo a presentare una proposta di legge su questo tema. Serve che il Parlamento ne discuta per ritoccare e migliorare alcuni aspetti».

Non solo Grasso, adesso anche i membri del governo alzano la testa? Senza contare quello che il ministro



L'esterno di Palazzo Chigi FOTO LAPRESSE

dell'Interno Angelino Alfano ripete da sempre e anche ieri: «Questa riforma non è blindata ma questo non vuol dire rinviarla». Ncd è seccata e indispettita per i modi e i tempi («non abbiamo ancora un testo, questa cosa è pazzesca» dicevano ieri intorno all'ora di pranzo) ma sa che sarebbe suicida incendiare proteste in questo momento: Forza Italia è un animale ferito che resta in agguato e non ha ancora smesso di tentare la carta di sfasciare tutto, dando la colpa al governo, per andare al voto anticipato e tentare di sopravvivere.

Ci pensa Scelta civica ad incendiare, cosa che del resto non ha mai evitato di fare - insieme con i centristi - in ogni occasione, dal ddl province alle legge elettorale. «Anche se non credo che il verbo aspettare non appartenga al vocabolario del presidente del Consiglio - insiste il ministro Giannini all'ora di pranzo - che ha fatto della rapidità, oltre che dell'efficacia, la chiave del successo di questa fase politica e su cui noi lo seguiamo, se il metodo diventa anche l'obiettivo può rivelarsi pericoloso». È toscana anche il ministro Giannini. Come a Renzi, le piace il parlar chiaro e diretto. Meglio non farne, aggiunge, «una questione di calendario: meglio non confondere l'irrinunciabile dibattito parlamentare con la manfrina di chi non vuole cambiare le cose». Poi la stoccata finale: «Il premier non cada nella trappola di chi fa finta che tutto cambi perché nulla cambi». Ben venga «qualche momento di riflessione in più».

A questo punto si sono fatte le 14. Manca un'ora alla riunione del cdm. Dalle file del Pd si alzano le voci di chi dissente mettendoci faccia e anche il nome. Il Colle, ci vorrebbe un messaggio del presidente Napolitano per freddare le polemiche.

Arriverà, il messaggio, dopo la riunione del cdm. Il Colle fissa la questione come può: «Il Parlamento faccia il suo lavoro». È l'unica mediazione possibile, accettata anche dal premier e dal sottosegretario Delrio al tavolo del governo. Ora incassano il via libera al testo del governo. Intanto in Commissione al Senato resta una decina di disegni di legge. Forza Italia ha il proprio disegno di legge: una quota di senatori eletti e il premierato. Ncd ha pronte correzioni su «funzioni e composizione». Anche il Pd ha pronti emendamenti che introducono senatori eletti. Il bello è che tutti vogliono, e in fretta anche, la fine del bicameralismo.

... **Già pronti emendamenti per reintrodurre l'elezione dei senatori FI per il premierato»**

«Qui si misura la capacità di cambiamento della politica»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il dado ancora non è tratto, perché ora la riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione, votata ieri dal Consiglio dei ministri, dovrà affrontare la prova parlamentare. Ma per Maurizio Martina «con questo passaggio il governo si prende la grande responsabilità di indicare una strada, di indicarla in maniera molto chiara e di farlo con la consapevolezza che il tema dell'autoriforma delle istituzioni è il cuore della sfida di cambiamento di questi anni».

Per il ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali nel governo Renzi quella del Senato «è una delle riforme fondamentali» che «misureranno la capacità di cambiamento della politica in questo Paese».

La fine del «bicameralismo perfetto» secondo Martina «è probabilmente la madre di tutte le riforme».

Perché è così importante?

«Per cambiare lo Stato questa novità l'abbiamo evocata tante volte, ma mai eravamo arrivati al punto di definire concretamente un disegno di legge co-

L'INTERVISTA

Maurizio Martina

Il ministro dell'Agricoltura: «Si ascoltano tutti i pareri ma il governo ha fatto bene a mettere nero su bianco la proposta. È la madre di tutte le riforme»



stituzionale, organico, con l'imprimatur di un governo».

Abolire il Senato è davvero così necessario?

«Intanto noi stiamo superando l'impostazione di due Camere che svolgono sostanzialmente le stesse funzioni e appriamo ad un Senato delle Autonomie. Non c'è una eliminazione tout court del Senato, ma come avviene in tanti Paesi c'è una Camera delle Autonomie che rimane anche nel titolo "Senato delle Autonomie" e che dà fondamentalmente rappresentanza ai territori. Con questo passaggio portiamo anche alla massima maturazione possibile il tema del rapporto con le questioni territoriali, dopo anni in cui si sono sperimentati a fasi alterne tentativi di costruire vie federaliste ora per la prima volta configuriamo una Camera nazionale dei territori. Non mi pare una cosa di poco conto».

Il presidente del Senato Grasso però non ha nascosto le sue perplessità. Lo stesso hanno fatto alcuni costituzionalisti. Ne avete discusso in Consiglio dei ministri?

«Abbiamo approfondito diverse que-

stioni, abbiamo fatto un ragionamento molto complesso e pacato rispetto a tutti gli elementi che sono stati evidenziati. Quindi non c'è nessuna sottovalutazione, anzi devo dire che tutte le voci si ascoltano e si rispettano, dopodiché il governo ha fatto bene ad assumere l'iniziativa fino in fondo e a mettere nero su bianco una proposta. Personalmente, condivido i quattro punti fondamentali da cui questo lavoro è partito: l'idea di un Senato non elettivo che enfatizzi le rappresentanze territoriali, che non abbia indennità e soprattutto i due nodi che scardinano il bicameralismo perfetto per come l'abbiamo conosciuto, penso al no alla fiducia e al bilancio».

Il testo varato dal governo è blindato?

«Credo che si potrà lavorare a perfezionarlo e a migliorarlo, ma terrei veramente ferma l'impostazione di fondo perché la ritengo giusta. Naturalmente tutto è perfezionabile, da parte del governo non c'è nessuna preclusione astratta, c'è invece la volontà di esercitare fino in fondo una iniziativa che cambi le cose dopo tanti anni».

Un Senato con i sindaci e i governatori

non darebbe più peso ai partiti piuttosto che agli elettori?

«Non credo. Se mai il tema è riconnettere le rappresentanze territoriali ad un quadro unitario. In questi anni noi sui sindaci e sui presidenti regionali abbiamo retto buona parte della tenuta delle istituzioni in giro per il Paese, riconoscendo un valore nazionale mi sembra una gran bella sfida. Poi si può discutere su alcuni punti, io per esempio penso che ci vorrebbe un qualche criterio di proporzionalità della rappresentanza dei territori in ragione della popolazione residente. Su questo tema vedo uno spazio di manovra».

In Parlamento ci saranno i numeri per approvare questa riforma?

«Penso di sì».

E il Pd sarà compatto?

«Io faccio parte della minoranza e tutte le volte che abbiamo ragionato sui provvedimenti lo abbiamo sempre fatto con lo spirito di rafforzarli. È successo con la legge elettorale. Non mi preoccupa la discussione nel Pd, sono certo che il nostro partito farà la sua parte con unità e con senso di responsabilità».